

Fratelli carissimi, la Lettera pastorale che vi verrà consegnata in occasione della festa della dedicazione della Cattedrale, porta questo titolo: “*Su questa pietra...*” (Mt 16,18). L’ho pensata come “strumento di lavoro” per la Visita pastorale e l’ho scritta a Camaldoli, all’inizio di agosto, rileggendo la *Lumen gentium*. Un giorno, mentre ero raccolto in preghiera nella chiesa del Monastero, non riuscendo a vedere la tela posta sul presbiterio, poiché i raggi del Sole la inondavano di luce, ho pensato che la Chiesa è simile a una tela, che ha Cristo al centro, di cui però è difficile distinguere i colori, poiché la luce pasquale investe frontalmente, sfocandoli, persino i chiaroscuri. Come ogni tela anche la Chiesa ha una trama e un ordito: l’ordito è del Signore e si chiama *unità*, la trama è nostra e porta il nome di *fraternità*!

Fratelli carissimi, prima dell’ordinazione episcopale ho sempre guardato la Chiesa con l’occhio del figlio che riposa tranquillo e sereno nelle braccia di sua madre. Adesso, da vescovo, ho scoperto nella Chiesa la Sposa: i sentimenti sono profondamente diversi, radicalmente cambiati! Quando si guarda il volto della propria madre le rughe si notano, ma non si osservano, perché ne modellano la bellezza; quando invece si ammira il volto della sposa le rughe si notano, si osservano e si contano! Le “rughe” che vado scoprendo sul volto della nostra Chiesa particolare non ne diminuiscono la bellezza, ma ne velano lo splendore. Provo a indicarle con pudore e audacia, sia pure con beneficio d’inventario!

- Più che un “alveare laborioso”, che vive l’avventura dello sciame senza consumare l’esperienza dello scisma, ho la sensazione che la nostra Diocesi sia un “formicaio frenetico”, in cui ciascuno tira diritto, per la propria strada, dimenticando che la “concordia è il *cemento* dell’unità”.

- Più che una “casa-famiglia”, aperta al soffio impetuoso e gagliardo dello Spirito, talvolta affiora in me l’idea che la nostra Chiesa particolare sia un “condominio” di parrocchie, di associazioni e di movimenti, che si trattano con rispetto ma si guardano con sospetto.

- Più che una “fucina missionaria”, talora ho l’impressione che la nostra Diocesi sia una “officina pastorale”, che di fronte all’incalzare della secolarizzazione si limita a garantire alcuni servizi di manutenzione ordinaria, assicurando qualche intervento di emergenza.

- Più che un “ovile”, spesso affiora in me il dubbio che la nostra Chiesa particolare sia un “recinto”, dove ci si sente protetti: forse anche ristretti, e tuttavia al riparo dalla sfida di aprire il cantiere dell’*Atrio dei Gentili*, costruendo un ponte tra sagrestia e sagrato.

- Più che un “chostro” dove risuona l’eco della parola di Dio, che dà voce alla profezia, talora ho la percezione che la nostra Diocesi corra il rischio di essere un “cortile”, in cui si avverte il chiasso del “letargo spirituale” e il silenzio del lungo “inverno vocazionale”.

Per quanto le “rughe” della nostra Chiesa particolare possano essere marcate, esse non riescono a cancellare la dolcezza dei suoi lineamenti materni e la bellezza del suo volto di Sposa. Vorrei che fosse a tutti chiaro che la nostra Diocesi è davvero *splendida* ai miei occhi! “Un pastore – ammonisce Dietrich Bonhoeffer (*Vita comune*) – non deve lamentarsi della sua comunità, tanto meno davanti agli uomini, ma neppure davanti a Dio; essa non gli è affidata perché se ne faccia accusatore davanti a Dio e agli uomini. Chi perde la fiducia nella comunità cristiana in cui si trova, e si lamenta di essa, prima di tutto esamini se stesso, e si chieda se Dio non voglia semplicemente distruggere il suo ideale; se è così, ringrazi Dio di averlo posto in questa posizione di disagio”. Più che un atto di accusa, il mio disagio vuole essere un appello a “camminare in cordata”, stringendoci a Cristo, “pietra viva” (cf. *1Pt2,4-5*), ben sapendo che un vero rinnovamento della comunità ecclesiale non si ottiene con il cambiamento delle strutture, ma con un sincero spirito di penitenza e un cammino sinodale di “conversione *missionaria* della pastorale”.

Fratelli carissimi, non dobbiamo cedere al pessimismo e allo scoraggiamento; nella Bibbia l’espressione “non temete” ricorre 365 volte, tante quanti i giorni dell’anno! Non possiamo nemmeno cadere nella rete della rassegnazione pastorale, perché sarebbe un atto di sfiducia nei riguardi dello Spirito santo, che guida la Chiesa e le dà, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare e anche di cercare nuovi metodi di evangelizzazione, per raggiungere ambiti finora inesplorati. Ci soccorra, in questo santo proposito, l’intercessione della Vergine Maria, protagonista umile e discreta dei primi passi della Comunità apostolica.

“Santa Maria, Donna missionaria – così prega don Tonino Bello –, concedi alla tua Chiesa il gaudio di riscoprire, nascoste tra le zolle del verbo *mandare*, le radici della sua primordiale vocazione. Aiutala a misurarsi con Cristo, e con nessun altro (...). Quando essa si attarda all’interno delle sue tende dove non giunge il grido dei poveri, dalle coraggio di uscire dagli accampamenti. Quando viene tentata di pietrificare la mobilità del suo domicilio, rimuovila dalle sue apparenti sicurezze. Quando si adagia sulle posizioni raggiunte, scuotila dalla sua vita sedentaria. Mandata da Dio per la salvezza del mondo, la Chiesa è fatta per camminare non per sistemarsi (...). Santa Maria, Donna missionaria, tonifica la nostra vita cristiana con quell’ardore che spinse te, portatrice di luce, sulle strade della Palestina. Anfora dello Spirito, riversa il suo crisma su di noi, perché ci metta nel cuore la nostalgia degli estremi confini della terra. E anche se la vita ci lega ai meridiani e ai paralleli dove siamo nati, fa’ che ci sentiamo egualmente sul collo il fiato delle moltitudini che ancora non conoscono Gesù. Spalancaci gli occhi perché sappiamo scorgere le affezioni del mondo. Non impedire che il clamore dei poveri ci tolga la quiete (...). Ispiraci l’audacia dei profeti. Fa’ che sulle nostre labbra le parole della speranza non suonino menzognere. Aiutaci a pagare con letizia il prezzo della nostra fedeltà al Signore. E liberaci dalla rassegnazione”.

+ Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno